

Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa I

Quaderni di studi dottorali alla Sapienza

a cura di

Federica Casalin, Marina Miranda



Collana Studi e Ricerche 106

STUDI UMANISTICI
Serie Ricerche sull'Oriente

Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa I

Quaderni di studi dottorali alla Sapienza

a cura di

Federica Casalin, Marina Miranda



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2021

Copyright © 2021

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-199-3

DOI 10.13133/9788893771993

Pubblicato nel mese di dicembre 2021



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0 IT
diffusa in modalità *open access*.

Impaginazione/layout a cura di: Gabriele Tola

In copertina: foto di Yanite Koppens da Pexels.

Indice

| | |
|---|-----|
| Prefazione | 7 |
| <i>Franco D'Agostino</i> | |
| Introduzione | 9 |
| <i>Federica Casalin e Marina Miranda</i> | |
| PARTE I – LETTERATURA | |
| 1. Ichi no miya: strumentalizzazione politica della “possessione” nello <i>Yoru no Nezame</i> | 19 |
| <i>Samantha Audoly</i> | |
| 2. Cross-Gender Female Same-Sex Love as Women’s Solidarity in <i>Torikaebaya monogatari</i> and <i>Ariake no wakare</i> | 37 |
| <i>Daniele Durante</i> | |
| 3. <i>Le mille e una notte</i> e il canone letterario arabo tra passato e presente: reazioni alla censura egiziana del 1985 | 57 |
| <i>Sara Forcella</i> | |
| 4. Il contributo delle riviste <i>Haṃs</i> , <i>Naī cetnā</i> e <i>Rāṣṭrīy bhārati</i> alla <i>Naī kahānī</i> (“Nuovo racconto breve”) (1942-1952) | 79 |
| <i>Fabio Mangraviti</i> | |
| 5. <i>Keikokushū</i> Reconsidered: The Negotiation of <i>Kidendō</i> Literary Culture in Early Heian Japan | 101 |
| <i>Dario Minguzzi</i> | |
| PARTE II – LINGUISTICA | |
| 6. <i>Šūf</i> , <i>yaṣni</i> ... <i>fhəmti</i> ? Segnali discorsivi da verbi di percezione e verbi cognitivi in arabo marocchino | 121 |
| <i>Cristiana Bozza</i> | |

| | |
|---|-----|
| 7. Soggetti nulli in frasi subordinate in cinese mandarino: quando la sintassi influisce sull'interpretazione <i>Marco Casentini</i> | 145 |
| 8. I "diecimila suoni e le diecimila rime" della lingua cinese: analisi delle tavole fonetiche del <i>Xiru ermu zi</i> <i>Du Yuxuan</i> | 171 |
| 9. Cyrillic and Chinese: History and Current Trends <i>Alessandro Leopardi</i> | 197 |
| 10. Aspetti semantici del verbo quadriconsonantico reduplicato in arabo tunisino <i>Livia Panasci</i> | 219 |
| 11. Triradicalism Is a Secondary Development of Historical Semitic <i>Alessandra Serpone</i> | 241 |
| 12. Metodologia dei fenomeni di contatto del sostrato aramaico in arabo palestinese <i>Annamaria Ventura</i> | 255 |
| PARTE III – TEORIE DELLA NARRAZIONE | |
| 13. Le narrazioni strategiche nella Repubblica Popolare Cinese (RPC): un'ipotesi interpretativa <i>Tonio Savina</i> | 279 |
| Abstracts | 299 |
| Autori | 309 |

4. Il contributo delle riviste *Haṃs*, *Naī cetnā* e *Rāṣṭrīy bhāratī* alla *Naī kahānī* (“Nuovo racconto breve”) (1942-1952)

Fabio Mangraviti

4.1. Riscoprire il contributo delle riviste letterarie progressiste in lingua hindi

Gli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo si configurano come una fase di intenso rinnovamento della letteratura hindi. In questo periodo, che si fa corrispondere generalmente con la fase di ascesa dell’Indian National Congress (INC) posto sotto la *leadership* di Jawaharlal Nehru, numerose/i sono le scrittrici e gli scrittori che si impegnano nella ridefinizione, non solo sotto il profilo estetico, ma anche ideologico, dei caratteri della letteratura hindi contemporanea. Senza dubbio, nel quadro della letteratura hindi si rileva proprio in questi anni la tendenza a superare il carattere tendenzialmente hinducentrico, idealistico e classicheggiante della letteratura degli anni Venti e Trenta, a favore di modelli permeati sul piano estetico dalla ricerca di realismo (*yathārthavād*) e sperimentalismo (*prayogvād*) e, sul piano propriamente ideologico, dalla propensione verso un progressismo (*pragativād*) di stampo socialista e/o marxista (Dharwadker 2008: 142; Mani 2019: 227-242; Singh 2016: 314-320).

Difatti è Kamleśvar Prasād Saksenā (1932-2007)¹, uno dei principali esponenti associati alla *Naī kahānī* (“Nuovo racconto breve”)², a

¹ Kamleśvar è autore di numerosi romanzi e racconti brevi convenzionalmente associati alla *Naī kahānī*. È inoltre ricordato per la sua attività di editore di riviste quali *Naī kahānīyām* e *Sarikā* e di sceneggiatore di film in hindi degli anni Settanta e Ottanta.

² La *Naī kahānī* non viene concettualizzata da Kamleśvar quale un vero e proprio movimento letterario avente precise prassi o stili letterari: difatti nel quadro della

sottolineare, nell'introduzione al saggio 'seminale' *Naī kahānī kī bhūmikā* ("Introduzione al nuovo racconto breve"), le importanti novità espresse dalla letteratura di questi anni. Il carattere più specifico è rintracciabile segnatamente in un senso di disillusione (*moh bhaṅg*), sentimento che assume diverse accezioni. Esso primariamente ha una valenza politica e nasce da un clima di dissenso nei confronti dell'INC accusato di aver riproposto sotto nuove spoglie il medesimo sistema e i criteri di gestione politica e amministrativa messi in atto nel XIX secolo e l'inizio del XX dall'impero britannico. Dirompente nella coscienza delle scrittrici e degli scrittori di questi anni è l'esperienza della *Partition* e l'ondata di migrazioni e violenze ad essa seguita. Da questo svuotamento ideologico deriva il senso di sradicamento e di vacuità esistenziale che caratterizza numerosi dei racconti associati alla *Naī kahānī*, spesso ambientati nei sobborghi delle grandi metropoli indiane o nei villaggi posti ai margini socioculturali e politici della nazione indiana (De Brujin 2017: 65-76).

Tuttavia, ancor prima degli anni Cinquanta, nella fase di gestazione che precede la scrittura dei primi racconti brevi convenzionalmente associati alla 'sensibilità' estetica e ideologica della *Naī kahānī* – ovvero dalla fine degli anni Trenta ai primi anni Cinquanta – maturano, nel quadro della letteratura hindi, alcune tendenze che sembrano già preannunciare *in nuce* quelli che saranno i caratteri della letteratura d'avanguardia emergente nella seconda metà degli anni Cinquanta e negli anni Sessanta. Un momento cruciale nel passaggio dalla sensibilità letteraria della fase coloniale a quella sperimentale e avanguardistica della fase postcoloniale è costituito dalla fondazione, nel 1936, a Lucknow, della All Indian Progressive Writers Association (AIPWA), associazione letteraria fortemente vicina al Communist Party of India (CPI), impegnata nella comune opera di diffusione di valori letterari di ispirazione progressista (Namboodiripad 2011: 87-88). La novità ideologica di tale associazione si rileva soprattutto nel-

letteratura *Naī kahānī* Kamleśvar inserisce autrici e autori dagli stili estremamente eterogenei, che variano dalla satira (*vyāṅgya*) alla letteratura regionalista (*āṁcalik*). (1966: 9-20) Ciò che, tuttavia, nonostante tali divergenze, caratterizza l'opera delle scrittrici e degli scrittori associati alla *Naī kahānī* è la comune adesione alla forma espressiva del racconto breve (*kahānī*) quale strumento più idoneo a rappresentare i problemi della realtà sociale contemporanea. Tra essi si ricordino soprattutto, oltre che lo stesso Kamleśvar, anche Mannū Bhaṅḍarī (1931), Kṛṣṇā Sobtī (1925-2019), Hariśaṅkar Parsāi (1924-1995) e Rājendra Yādav (1929-2013).

la volontà di superare gli allineamenti ideologici delineatisi nella seconda metà del XIX secolo e nella prima metà del XX secolo tra scrittrici e scrittori scriventi in differenti lingue – ancora ‘calda’ è in questa fase storica la separazione ideologica tra autrici e autori hindi e quelli scriventi in lingua urdu – o aventi differenti visioni e affiliazioni di tipo spirituale e religioso (89-93). Difatti, non a caso è Dhanpat Rāi Śrīvāstāv ‘Premcand’ (1880-1936), *trait d’union* tra la letteratura hindi e quella urdu³, a proclamare, in occasione della conferenza inaugurale in India della AIPWA, le finalità ideologiche di quest’ultima, riconoscibili nel perseguimento di un progresso (*pragati*) sia in ambito culturale che in ambito sociale strettamente interconnesso con la costruzione di una identità nazionale ‘polifonica’ in cui convivano differenti identità culturali (*ibidem*)⁴.

Ciò che ci preme sottolineare nel quadro del presente studio è il contributo fondamentale espresso, ai fini della diffusione nella società indiana del tempo dei valori e dell’ideologia promossi dalla AIPWA, dalle riviste letterarie e segnatamente da quelle con cui collaborano scrittrici e scrittori scriventi in lingue indiane; in particolar modo grande rilevanza si deve riconoscere non solo a quelle in lingua bengali e in lingua urdu ma anche a quelle in lingua hindi, oggetto del presente studio. Lo stesso Premcand è fondatore di due riviste letterarie, *Hamṣ* e *Jāgaraṇ*, di cui, almeno sino al 1936 – anno della sua morte – egli è editore: di queste la prima continuerà ad essere attiva e a svolgere un ruolo di rilievo nella sfera pubblica hindi anche negli anni successivi. La direzione editoriale, affidata per un breve lasso di tempo al critico letterario marxista Śivsiṃh Cauhān (?-?), passerà successivamente ad Amṛt Rāi (1921-1996)⁵. La rivista rappresenta, alme-

³ Importante scrittore, saggista e intellettuale operante nella prima metà del XX secolo. Nella sua produzione è possibile riconoscere in forma embrionale diversi dei *topoi* che verranno ripresi dalla letteratura progressista: particolare attenzione viene riservata alla denuncia dello sfruttamento dei contadini ad opera dei ricchi latifondisti nella realtà rurale indiana. Per un approfondimento circa l’opera, il pensiero e l’attività letteraria di Premcand cfr. (Milanetti 1979).

⁴ Per un approfondimento circa le principali opere, le autrici e gli autori della letteratura progressista operanti in India nel periodo che intercorre tra gli anni Quaranta e Cinquanta cfr. (Coppola 1974; Malik 1975).

⁵ Figlio di Premcand e figura di primo piano nel movimento progressista, noto per essere l’autore di *Qalam kā sipahī* (“Il soldato della penna”), biografia letteraria dedicata al padre del 1962.

no sino al 1952, anno di momentanea sospensione della sua pubblicazione – verrà ripubblicata solamente trent'anni dopo⁶ – la più importante piattaforma per la pubblicazione di saggi critici e politici, di traduzioni e opere letterarie di scrittrici e scrittori di estrazione progressista scriventi in lingua hindi. Ad essa sono strettamente interconnesse altre realtà che ci si propone di investigare: tra queste *Nāī cetnā*, con direzione editoriale di Cauhān, e *Rāṣṭrīy bhāratī*, edita da Hazārī Prasād Dvivedī (1907-1979)⁷ e Rāhul Sāṅkrtyāyan (1893-1963)⁸.

Il contributo ideologico e letterario di tali riviste progressiste risulta per lo più inesplorato negli studi sulla letteratura hindi, che si concentrano piuttosto sull'attività svolta dalle riviste letterarie hindi della prima metà del XX secolo o, in alternativa, da quelle della seconda metà degli anni Cinquanta, che propugnano nel quadro della letteratura le novità di ordine estetico di cui si è già detto parlando della *Nāī kahānī*. Tuttavia, il riferimento a queste pubblicazioni è fondamentale per comprendere se e mediante quali processi di natura politica e socioculturale le riviste progressiste abbiano sviluppato in questa fase storica in forma embrionale alcune delle tensioni e degli orientamenti che si manifesteranno in forma più articolata e 'matura' nel quadro della *Nāī kahānī* e che vengono descritti da Kamleśvar nel suo saggio del 1966.

⁶ La rivista verrà rifondata nel 1986 grazie a Rājendra Yādav, la cui parabola letteraria inizia negli anni Cinquanta, parallelamente all'ascesa della *Nāī kahānī*. Essa si distinguerà soprattutto per la tendenza da parte di Yādav a dare voce e a promuovere la nascita di un movimento letterario Dalit in lingua hindi (Hunt 2014: 146-151).

⁷ Per il suo contributo allo studio della poesia devozionale nei secoli della prima età moderna viene riconosciuta a Dvivedī la fondazione di una seconda tradizione (*ḍusrī paramparā*) della critica letteraria hindi (Siṃh 1982: 13-24).

⁸ Sāṅkrtyāyan è considerato uno degli intellettuali di ispirazione progressista più importanti di questa generazione, distintosi, in particolare, per l'ecletticismo del suo impegno, sia nell'ambito politico che in quello propriamente letterario e culturale. Dopo aver militato per diversi anni nelle fila dell'associazionismo hindu, all'inizio degli anni Trenta del XX secolo abbraccia il buddhismo e, parallelamente, aderisce all'ideologia marxista (Chudal 2016).

4.2. Posizione politica delle riviste progressiste hindi degli anni Quaranta e Cinquanta

Nel saggio del 1954 *Pragatiśīl sāhitya kī samasyāeṃ* (“Le problematiche della letteratura progressista”) il critico letterario marxista Rām Vilās Śarmā (1912-2000)⁹, con riferimento alle problematiche (*samasyāeṃ*) di inserimento nella realtà socioculturale indiana del movimento letterario progressista dopo il 1936, critica senza mezzi termini la tendenza di numerose scrittrici e scrittori a seguire, abbandonate le posizioni politiche radicali iniziali, la linea dell’INC, istituzionalizzandosi nell’*establishment* culturale e politico gravitante intorno a Nehru. Per capire la ragione ideologica di tali critiche occorre però fare un passo indietro e approfondire l’*iter* seguito dal movimento letterario progressista nel periodo immediatamente precedente e successivo all’indipendenza indiana.

Dopo una breve parentesi di collaborazione della AIPWA con l’INC negli anni Trenta, nel 1942, a seguito della decisione del CPI di seguire le strategie internazionali dell’Unione Sovietica negando il proprio sostegno al movimento di non cooperazione gandhiano, l’associazione ne diviene il principale strumento di promozione in ambito socioculturale. Il momento di massima tensione politica tra il CPI e l’INC si registra nel periodo immediatamente successivo all’indipendenza, segnatamente a cavallo tra il 1950 e il 1951, anni in cui l’INC è accusato dal Partito Comunista di aver perseguito, aderendo alla filosofia politica gandhiana della non violenza, una falsa indipendenza (*jhūṭī āzādī*) dall’impero coloniale (Sharma 2014). Questa ardente critica e sfiducia nei confronti dell’apparato politico, che sembra anticipare il contesto di precarietà ideologica – ma anche esistenziale – che caratterizzerà la generazione di scrittrici e scrittori della Naī kahānī, si riverbera anche nelle riviste letterarie progressiste pubblicate in questi anni. Tale influenza è particolarmente visibile nel numero speciale di *Hamṣ* pubblicato nel 1943 dal titolo *Pragativāḍ* (“Progressismo”), dove i modelli letterari promossi dalla rivista sono quelli della letteratura cinese e sovietica del tempo: la dimensione

⁹ Critico letterario marxista di rilievo, autore di numerosi studi sulla letteratura hindi contemporanea e su quella della prima età moderna, e presidente della AIPWA a cavallo tra il 1949 e il 1953, periodo trattato nel presente studio.

propriamente 'creativa' tende perciò ad essere posta in secondo piano a favore di un impegno marcatamente politico volto a mettere in discussione la leadership dell'INC e dominato da *slogan* ispirati all'ideologia marxista e riadattati alla realtà socioculturale indiana. Una polarizzazione di tipo politico del mondo letterario progressista comincia a manifestarsi dal 1947, quando, nel saggio *Sāhitya kī parakh* ("Investigazione letteraria"), Cauhān, distanziandosi dai modelli letterari di ispirazione marxista fondati su quello che egli definisce un volgare sociologismo (*kutsit samājśāstrīyatā*), denuncia l'opportunismo (*avsarvād*) politico di coloro i quali si servano di questo modello allo scopo di dare manforte alle strategie politiche del Partito Comunista:

Essi, quando scrivono qualcosa in merito agli scrittori del passato si servono di determinati criteri di giudizio, mentre quando scrivono qualcosa in merito agli scrittori viventi ne utilizzano degli altri e, anche a seconda degli scrittori che vengono presi in considerazione, cambiano metro. Al di là di ciò, i criteri di analisi di cui essi si servono sono dovuti cambiare repentinamente anche in relazione alla mutata situazione politica del Paese¹⁰ (Cit. in Cauhān 1951: 26-27).

A cavallo tra il 1950 e il 1951, il periodo, come si è detto, di maggiore frizione politica tra il CPI e l'INC, le divisioni interne al movimento progressista si manifestano in modo ancor più chiaro e le principali riviste progressiste diventano il palcoscenico su cui l'*intelligentsia* scrivente in lingua hindi si confronta in una dura *querelle* di ordine ideologico. Nell'articolo *Mānav ātmā ke śilpiyoṃ se* ("Dagli ingegneri dell'anima"), pubblicato nel 1951 sulla rivista *Naī cetnā*, Cauhān, sviluppando le critiche espresse quattro anni prima, dichiara, in continuità con quanto affermato anche da Saccidānand Hirānand Vātsyāyan 'Ajñeya' (1911-1987)¹¹ e Sumitrānandan Pant

¹⁰ «*Ve jab prācīn lekhakoṃ ke sambandh meṃ likhte haiṃ tab unke māpdaṇḍ kuch hote haiṃ, jab jīvit lekhakoṃ ke sambandh meṃ tab kuch aur, aur phir lekhak-dar-lekhak, ye māpdaṇḍ badalte jāte haiṃ. Iske atirikt deś kī tīvrgati se badaltī huī parīsthiti ke sāth-sāth bhī in māpdaṇḍoṃ ko badalnā partā hai*». Tutte le traduzioni dalla lingua hindi sono ad opera dell'autore del presente articolo.

¹¹ Ajñeya è autore della biografia letteraria semi romanzata *Śekhar: ek jīvanī* ("Shekhar: Una biografia"), i cui primi due volumi vengono pubblicati nel 1940, che viene considerata un autentico classico della letteratura hindi di stampo

(1900-1977)¹², come qualsiasi modello letterario che si allinei in modo rigido e quiescente agli indirizzi politici del CPI non solo non sia iscrivibile nella letteratura popolare, ma contraddica anche i valori cui si ispira l'ideologia marxista (Cauhān 1951: 5-6).

Similmente, anche la rivista *Hamṣ* pubblica i saggi critici di scrittrici e scrittori nei quali si esprimono giudizi sfavorevoli nei confronti dei modelli letterari che puntino unicamente a screditare l'operato dell'INC e l'indipendenza politica da esso conseguita. Inoltre, anche nella selezione dei contributi letterari, si tendono a prediligere in questa fase soprattutto le opere di poesia e di prosa che inneggino ai valori del pacifismo, molte delle quali vengono inserite nel 1952 nel numero speciale di *Hamṣ Śānti saṃskṛti aṅk* ("Numero dedicato alla cultura pacifista")¹³. La rinnovata visione politica della rivista viene espressa da Raṅgeya Rāghav (1923-1962)¹⁴ nel numero di marzo del 1951:

Per il mantenimento della pace occorrerebbe un fronte unito. Nella congiuntura attuale perché avvenga una rivoluzione in ogni singolo Paese è necessaria una pace a livello globale. Rivoluzione è il nome che si dà a ciò che fa cambiare il sistema sociale, non è certo sinonimo di massacro o di terrorismo. [...] Solamente la pace sarà il presupposto del fronte unito. L'orientamento, il pensiero e l'azione che produrranno la nascita di una coscienza di classe e la fondazione di un mo-

rivoluzionario del periodo precedente all'indipendenza. Per un approfondimento circa l'opera e il pensiero di Ajñeya nel contesto politico e ideologico che precede l'indipendenza indiana cfr. (Govind 2017; Shingavi 2016).

- ¹² Pant, distintosi nel corso degli anni Venti tra i principali esponenti del movimento d'avanguardia poetica Chāyāvād, negli anni Trenta abbraccia la linea ideologica ed estetica del movimento progressista.
- ¹³ Interessante notare come, contestualmente ai contributi espressi da autrici e autori scriventi in hindi e urdu quali Mahādevī Varmā (1907-1987) – con le opere poetiche *Anek kaṅṭhorṁ merṁ śānti kī ek vaṇī* ("Una parola di pace in svariate gole") e *Saṃskṛti aur yuddh* ("La cultura e la guerra") –, Upendranāth Aśk (1910-1966) – con l'opera *Śānti kā saberā* ("Una mattinata di pace") – e Sāṅkrṭyāyan – con l'opera *Mānavitā ko śānti cāhie* ("L'umanità ha bisogno di pace") –, trovino spazio anche traduzioni di opere straniere, con propensione particolare per il cileno Pablo Neruda ed europei quali Paul Éluard e altri.
- ¹⁴ Figura di primo piano nel quadro del progressista. Si distingue soprattutto per la scrittura di romanzi, come *Sīdhā, sādā rāstā* ("Una strada dritta e piana") fortemente ispirati al realismo socialista sovietico.

vimento popolare sono strettamente interconnessi a tale presupposto¹⁵ (Cit. in Śarmā 1954: 139).

A ciò si aggiunga come Rāi, il quale rileva chiaramente nel novembre del 1950 la propria adesione al proposito di una rivoluzione socialista (*samājvādī krantikāri*) (Śarmā 1954: 143), auspichi nel saggio del 1951 *Sāhitya meṁ samyukt morcā* ("Il fronte unito in letteratura") un fronte (*morcā*) con l'INC atto a favorire l'affermazione in India delle istanze socioculturali progressiste. Inoltre, in più di un'occasione, egli invita alla partecipazione ad eventi organizzati dall'INC e atti a promuovere tale finalità (1951a: 1-7; 1951b: 1-5). Sul fronte opposto, parallelamente all'avvicinamento dell'*intelligentsia* progressista scrivente in lingua hindi alle posizioni politiche dell'INC, ancor più dure e sferzanti divengono le critiche mosse a questo partito da chi supporta le posizioni politiche del CPI. Śarmā, come si è già detto, non risparmia attacchi a importanti rappresentanti del movimento originariamente vicini al pensiero marxista – segnatamente a Ajñeya, Pant e Sāñkrītyāyan – colpevoli di avere adottato un modello politico arrendista (*visarjanvādī*) ispirato alla dottrina politica gandhiana (*gandhivād*) e pericolosamente vicino alle posizioni di associazioni e di partiti di ispirazione hindu (Śarmā 1954: 133).

Per salvaguardare la letteratura indiana i *leader* del Congress hanno patrocinato la nascita di giornali e hanno dato spazio in radio, pagandoli lautamente, ad artisti come Sumitrānandan Pant, così che essi potessero continuare a celebrare la propria gloria. [...] Sul palco della Sammelan e anche al di fuori di esso il sommo Rāhul ha sempre condotto una politica culturale che in nulla si differenzia da quella di Taṇḍon¹⁶. I soli che possano credere che tutto ciò non abbia inferto un durissimo colpo al fronte degli intellettuali progressisti sono coloro che ritengono che non esista alcun nesso tra politica e cultura¹⁷ (*ibidem*).

¹⁵ «Śānti ke lie hī samyukt morcā cāhie. Āj kī paristhiti meṁ viśva śānti hī pratyek deś meṁ krānti ke lie āvaśyak hai. Krānti samāj kī vyavasthā badalne kā nām hai, na kī raktpāt kā ātañkōād kā. [...] Śānti hī samyukt morcā kā ādhār hogā. Bas ādhār ke sāth varg-cetnā aur jan-andolan ko āge barhāne vāli pravṛtti, cintan aur kriyā is ādhār ke sāth bañdhī huī hai».

¹⁶ Attivista vicino alle posizioni dell'associazionismo di ispirazione hindu di cui viene ricordato soprattutto l'impegno nella promozione della lingua hindi quale lingua ufficiale dell'India.

¹⁷ «Kāñgresī śāsakom ne sāhitya ke uddhār ke lie akhbār nikāl rakhe haiñ, reḍiyō meṁ

Uno degli esiti di tale spaccatura ideologica interna al movimento progressista è anche la tendenza di numerose/i rappresentanti ad avviare, cessato il sodalizio con le riviste progressiste hindi, una collaborazione con istituzioni, quali la *Sāhitya Akāḍemī* (“Accademia letteraria”) e la *Sangīt Nāṭak Akāḍemī* (“Accademia di belle arti”), fondate negli anni Cinquanta dall’INC con l’intento di promuovere e dare una base ideologica alle innumerevoli riforme attuate nel periodo immediatamente successivo all’indipendenza (Sadana 2012: 94-115).

Nel caso di *Haṃs* e *Naī cetnā* e di altre riviste progressiste, una delle ragioni che portano alla cessazione della loro attività sono anche i dissesti finanziari degli editori che si trovano, perso il supporto politico e finanziario del CPI, a sostenere personalmente gran parte dei costi derivanti dalla pubblicazione delle riviste. A causa di ciò si palesa nella metà degli anni Cinquanta e, in seguito, anche negli anni Sessanta e per buona parte degli anni Settanta, l’assenza di una piattaforma editoriale comune per le scrittrici e gli scrittori di ispirazione marxista che sappia dare voce alle istanze politiche più radicali espresse dalla realtà socioculturale indiana (Prakash 1972: 62-68). Si impongono al contrario altre riviste, quali *Dharmyuga*, *Naī kahānīyām*, e, successivamente, *Sarīkā*, che, più prossime sul piano politico e ideologico alla linea dell’INC, svolgeranno un ruolo di critica ‘interna’ al *mainstream* culturale e politico degli anni Cinquanta e Settanta. Solo negli anni Settanta e Ottanta, parallelamente alla nascita di nuovi movimenti letterari, quali quello Dalit, e all’emergere di nuove istanze politiche, espresse ad esempio dal movimento politico Naxalbari, le riviste letterarie progressiste torneranno di nuovo a svolgere un ruolo di primo piano nel quadro della sfera pubblica hindi.

4.3. Il contributo delle riviste progressiste alla nascita della letteratura ‘regionalista’

Nella seconda metà degli anni Cinquanta numerosi sono i tentativi di elaborazione di modelli letterari aventi caratteri ‘regionalisti’,

Sumitrānandan Pant jaise kuch kalākāroṃ ko hazār-hazār rūpye vetan par rakh chorā hai ki ve unkā yās gāyā karen. [...] Sammelan ke mañc par aur uske bāhar Mahāpañḍit Rāhul ne Tañḍon-guṭ ki saṃskṛtik nīti ko pūri tareh nibāhā. Isse deś kī pragatišil śaktiyōṃ ko bhāri dhakkā nahīm lagā, yah vahī kah saktā hai jo samajhtā kī saṃskṛti kā rajnīti se koi sambandh nahīm hai».

ovvero caratterizzati dal ricorso a lingue parlate localmente nelle differenti realtà regionali settentrionali e dalla rappresentazione di elementi socioculturali appartenenti a tali realtà. L'esempio più eclatante di tale tendenza sono i romanzi di Phaniśvarnāth 'Reṇu'¹⁸, autore di opere, quali il romanzo *Mailā āmcal* ("Il lembo sporco") (1954) contestualizzate entro la cornice delle comunità poste a margine (*āmcal*) – sia a livello socioculturale che politico – della nazione indiana e, in particolar modo, viventi nella regione di Purnia e Saharsa, nella sezione nordorientale del Bihar. Ciò che viene tuttavia spesso sottovalutato è il contributo non meno rilevante offerto a tal fine dal movimento progressista e, segnatamente, dalle riviste letterarie hindi di ispirazione marxista nel periodo anteriore all'affermazione della *Nāī kahānī*. Nella prima metà degli anni Trenta infatti *Viśāl bhārat* e *Madhukar*¹⁹, realtà editoriali ancora fortemente ispirate ai valori e ai simboli promossi dall'associazionismo hindu, per prime accolgono nelle proprie pagine articoli di critica letteraria esprimenti la necessità, ad un tempo politica e culturale, di dare impulso alle letterature regionali (Cauhān 1946: 189-205).

È interessante notare come il medesimo progetto sarà rilanciato dalla AIPWA e diverrà parte integrante dei programmi da essa sviluppati per promuovere la diffusione dei modelli letterari progressisti in India. Nel quadro della letteratura hindi è *Sāṅkṛtyāyan* che sottolinea – negli articoli *Mātr̥bhāṣāom̄ ke praśn* ("Le istanze delle lingue materne") del 1943 e *Mātr̥bhāṣāom̄ kī samasyā* ("Il problema delle lin-

¹⁸ Autore, dopo il *Mailā āmcal*, di numerosi racconti brevi nonché romanzi, quali *Paratī Parīkathā* ("La fiaba della terra incolta") del 1957 e *Julūs* ("La processione") del 1961, in cui egli ripropone con alcune prevedibili variazioni la medesima struttura narrativa, il modello formale e linguistico e la visione ideologica già espressi nel romanzo del 1954. Dirompente è la critica di tipo ideologico che Reṇu muove alla classe di burocrati e amministratori della regione di Purnia e Saharsa, rei di perpetrare ai danni dei contadini e dei 'tribali' viventi in tali regioni le medesime strategie di controllo politico, sociale ed economico attuate dai grandi latifondisti nel periodo coloniale. Sul piano propriamente formale rimarchevole è l'impiego in Reṇu di elementi che rimandano ai detti, le usanze e le specificità socioculturali e religiose di queste regioni. Per un approfondimento circa l'uso di tali elementi nell'opera di Reṇu cfr. (Hansen 1982; Pandey 1982).

¹⁹ Sulle pagine di *Viśāl Bhārat* viene pubblicato, nel 1934, un primo articolo concernente tale tema e scritto da Banārsidās Caturvedī (1892-1985); successivamente la rivista letteraria *Madhukar* dedica un intero numero dal titolo *Janapad āndolan aṅk* ("Numero dedicato al movimento *Janapad*").

gue materne”) del 1945 – la necessità per il movimento progressista di promuovere le lingue e letterature regionali dell’India settentrionale, da lui considerate strumento privilegiato atto a favorire da un lato la decentralizzazione (*vikendrikaraṇ*) culturale della nazione indiana e, dall’altro, la diffusione sul territorio dell’ideologia marxista. Sul piano più precipuamente politico il progetto di Sāṅkrṭyāyan prevede la nascita di differenti distretti (*janapad*) dotati di autonomia politica e caratterizzati dall’adozione a livello burocratico e amministrativo delle lingue parlate localmente. Si tratta di un progetto molto ambizioso, indubbiamente in dissonanza con la tendenza dell’*intelligentsia* hindi degli anni Venti e Trenta a costruire codici linguistici e letterari fortemente sanscritizzati ed epurati di tutte le componenti locali. Il medesimo progetto è patrocinato anche da molti altri rappresentanti della stessa associazione, quali Bhadant Ānand Kausalyāyan (1905-1988), Cauhān e Suniti Kumār Chatterjī (1890-1977), ed è inserito tra gli obiettivi del manifesto della AIPWA del 1943 (344). Del resto, per Sāṅkrṭyāyan, la promozione delle letterature locali è motivata da un ulteriore fattore: egli ritiene infatti che le autrici e gli autori regionali dell’età contemporanea, in quanto maggiormente aduse/i all’uso di espressioni idiomatiche (*muhāvarā*), canzoni popolari (*lok gīt*) e proverbi (*lokokti*) tratti dalla letteratura devozionale emersa nella prima età moderna, abbiano un rapporto privilegiato e più autentico con l’opera di poeti ‘classici’ della letteratura hindi come Kabīr e Tulsīdās²⁰. Riscoprire le letterature regionali, dunque, significa in primo luogo riportare alla luce nonché salvaguardare il pensiero e l’opera di questi autori, la cui letteratura e pensiero è stato cristallizzato e rigidamente codificato nel quadro dei modelli critici ed estetici dei decenni precedenti:

Come potremmo trarre ispirazione dai vari Sūr, Tulsīdās, Vidyāpati senza considerare degne di sopravvivenza lingue quali la bhojpuri, bundeli o la bagheli? [...] Sino ad oggi non abbiamo attribuito alcun

²⁰ Si tratta di due dei più rilevanti esponenti della letteratura devozionale emersa in India settentrionale durante la prima età moderna. Kabīr è un poeta, appartenente al clan dei tessitori (*juḷāhā*), che è vissuto presumibilmente nel XV secolo; Tulsīdās, invece, è celebre soprattutto per la composizione del *Rāmcaritmānas* (“Il lago delle gesta di Rama”), poema in cui viene riproposto il tema ‘classico’ della *Rāma kathā*, la narrazione relativa alla vita del sovrano/dio Rama.

merito letterario o sono stati ignorati tutti i loro Tulsīdās, Sūr e Vidyāpati²¹ (Sānkrtyāyan 1943: 42).

A ciò si aggiunga come, anche nella seconda metà degli anni Quaranta e nella prima metà degli anni Cinquanta, a tale programma sia data anche concreta attuazione con la pubblicazione di molte opere, sia di prosa che di poesia, di autori e autrici scriventi in differenti lingue dell'India settentrionale: preminenza viene data alla lingua panjabi e alla maithili, parlata nell'estremità orientale del Bihar e promossa in questi anni da un movimento politico che ambisce alla formazione nella regione di un distinto Stato federale (Jha 2018). Ciononostante, con la graduale uscita di scena di *Hams* quale realtà editoriale che incarna le istanze del movimento progressista, sono soprattutto *Nāī cetnā* e *Rāṣṭrīy bhārati* a favorire e promuovere l'esordio di nuove voci letterarie in varie lingue regionali nel *mainstream* della letteratura hindi e ne divengono i patrocinatori critici letterari in lingua hindi, soprattutto Jayakānt Mīśra (1922-2009) per la lingua maithili e Cauhān per la lingua panjabi. Si consideri, ad esempio, l'analisi elaborata da Cauhān, nel 1950, in merito ai meriti letterari della poetessa in lingua panjabi Śīlā Bhāṭiyā (1918-2008)²²:

Śīlā Bhāṭiyā è una poetessa rivoluzionaria di primo piano [...]. Nell'esistenza della gente vivente in Punjab e in Kashmir (con cui il legame è estremamente profondo e antico) di tanto in tanto (negli ultimi sette o otto anni) sono emerse delle problematiche, cui Śīlā Bhāṭiyā dà espressione nella propria poesia – dovute allo sfruttamento capitalistico e feudale – per la cui soluzione già la gente più illuminata ha guidato e preso parte, sotto la *leadership* del Partito che fa capo al gruppo proletario, ad un movimento popolare²³ (Cauhān 1950: 19-

21 «*Aur Sūr, Tulsī aur Vidyāpati kī murāh dekhī yadī karnā cāhte haim to kyā mallikā (bhujpurī), bundelī, bagheli, chattisgarhī ādī ko jīne ka anadhikārī samajhte haim?* [...] *Unke Tulsīyom, Sūrom aur Vidyāpatiyom kī qadr ab tak āpne na kī yā unhem bhulā diyā.*»

22 Oltre ad essere una poetessa scrivente in lingua panjabi, Bhāṭiyā si è distinta nella scrittura di numerosi testi teatrali. A lei, inoltre, si deve la fondazione del gruppo teatrale Delhi Art Theatre.

23 «*Śīlā Bhāṭiyā ek ucc koṭī kī kavi hai* [...]. *Pañjāb aur Kāśmīr (jahām se unkā sampark bahut purānā aur gahrā hai) kī jantā ke jīvan meṁ samay samay par jo samasyāeṁ utpann hotī gāī haim (pichle sāt-āṭh varṣom se) – pūñjīvādī aur sāmanti ṣoṣaṅ ke kāraṅ – aur un samasyāom ko hal karne ke lie jāgrūk jantā ne sarohārā dal kī pārṭī kī aguāī meṁ jo jan-āndolan calāye haim aur saṅgharś lare haim, un sabko Śīlā Bhāṭiyā apnī kavītā meṁ*

20).

È interessante notare per fare ulteriore chiarezza sulle diatribe ideologiche interne al movimento progressista, che, anche in questo caso, tale visione culturale ‘decentralizzata’ della lingua e della letteratura hindi non riscuote consensi unanimi. Śarmā e Sajjād Zahīr (1899-1973), ad esempio, le ascrivono la colpa di limitare le possibilità di affermazione di un modello linguistico e letterario ‘panindiano’. Śarmā attesta una preferenza per lo sviluppo di una letteratura in lingua hindustani e contesta le tendenze regionaliste della letteratura hindi, da lui considerate veicolo di istanze politiche separatiste (Śarmā 1954: 201-212).

4.4. La ricerca di una mediazione tra le due anime del pensiero progressista

Sovente viene sottolineato come uno dei tratti essenziali della letteratura collegata alla Naī kahānī sia la tendenza delle scrittrici e degli scrittori a coniugare un interesse socioculturale e politico con un’attenzione per l’approfondimento di temi esistenziali e/o intimistici (Kamleśvar 1966: 173-185). A tale tendenza si associa anche la propensione verso la sperimentazione formale ed estetica. Tali peculiarità della Naī kahānī sono state apprezzate nel passato e ancora oggi vengono riconosciute per le indubbie novità da esse introdotte nella letteratura hindi degli anni Cinquanta. Tuttavia non mancano voci dissonanti: Jaidev in particolare denuncia la tendenza della Naī kahānī a produrre *pastiche* letterari che echeggiano l’influenza della letteratura anglofona di stampo modernista (1993). Non si tratta di una novità: è da sottolineare la propensione dell’*intelligentsia* indiana a giudicare sfavorevolmente le tendenze letterarie più sperimentali sul piano formale ed estetico e d’avanguardia, specialmente quelle che si ispirino anche ai modelli della letteratura europea e americana (1966: 138-145). Ma i prodromi di tale dialettica tra critica e avanguardie letterarie devono essere rintracciati ben prima degli anni Cinquanta: già Rām Candra Śukla (1884-1941)²⁴ aveva criticato il mo-

abhivyakti detī āī hai haiṁ».

²⁴ Śukla è il principale esponente della critica letteraria hindi negli anni Venti e

vimento Chāyāvād (“Scuola delle ombre”) per il suo carattere tendenzialmente disimpegnato sul piano politico e per una eccessiva tendenza a mutuare le tendenze esoteriche (*rahasyavād*) e individualistiche (*vyasṭivādī*) della coeva letteratura inglese e bengalese (Filippi 2007: 225-226).

Anche all’inizio degli anni Quaranta è possibile individuare due differenti indirizzi di tipo estetico e, più sostanzialmente, contenutistico e ideologico. Da un lato la tendenza critica a supportare modelli letterari impegnati, ispirati preferenzialmente alla letteratura cinese e/o sovietica e rivolti all’approfondimento di temi sociali e politici; dall’altro, soprattutto tra le fila delle autrici e degli autori precedentemente collegati al movimento Chāyāvād e successivamente ‘convertitesi’ al progressismo, si palesa l’esigenza a innestare nel quadro di una letteratura impegnata politicamente anche temi di tipo intimistico che trascendono l’orizzonte classico della letteratura di ispirazione marxista (Prasad 1976: 188-197). La tensione tra queste due anime del pensiero progressista è espressa esemplarmente nella raccolta poetica *Tār saptak* (“Il settetto illustre”) attraverso la dicotomia tra Agñeya, che intende spingere la nuova poesia hindi verso lo sperimentalismo e verso l’approfondimento di temi sconfinanti nella dimensione del surrealismo (*ati yathārthavād*) e dell’esistenzialismo (*astitvavād*) (Mani 2019: 234-235), e Śarmā, legato ancora a un modello che si allinea rigidamente agli *slogan* del pensiero marxista (Prasad 1976: 201-205).

Si potrebbe affermare, e questo è il punto cruciale del presente studio, che i primi tentativi di trovare quella mediazione sintetica e innovativa che è rintracciabile in molti dei racconti associati alla Nāī kahānī, traggano alimento e stimolo proprio dalla tensione tra questi due orientamenti. Difatti, probabilmente non a caso, è entro la cornice di tali dispute estetiche e ideologiche che si inseriscono i primi racconti e saggi di critica letteraria elaborati dalle autrici e dagli autori della nuova generazione. Un giovanissimo Rājendra Yādav (1929-

Trenta del XX secolo: a lui si deve la scrittura dell’opera *Hindī sāhitya kā itihās* (“Storia della letteratura hindi”) (1929), primo canone della letteratura hindi. La tendenza estetica di Śukla è quella di dare preminenza nel suo canone a opere letterarie che incarnino l’ideale di un impegno politico e sociale e che si rifacciano maggiormente sul piano formale ai tropi della letteratura ‘classica’ in lingua sanscrita. Per un approfondimento cfr. (Wakankar 2002).

2013), ad esempio, nell'articolo di critica letteraria *Kalākār Yaśpāl ko khulā patr* ("Una lettera aperta all'artista Yaśpāl"), pubblicato sulla rivista *Naī cetnā* nel 1951, oltre che muovere sferzanti critiche ad autori, quali Yaśpāl e Ajñeya, considerati i 'numi' tutelari del movimento progressista indiano, si fa portavoce di interessanti valutazioni di ordine estetico che anticipano gli sviluppi della letteratura hindi nella seconda metà degli anni Cinquanta:

Si dovrebbe dunque affermare che, da Premchand in poi, se si considera il piano artistico dei racconti, nessuno ha svolto un'opera più fruttuosa e ingegnosa della vostra. [...] Però, quando affermo ciò, mi riferisco soprattutto alla produzione del vecchio Yaśpāl, non a quella del nuovo. Quando parlo del vecchio Yaśpāl mi riferisco all'autore di raccolte di racconti come *Piñjre kī urān*, *Vo duniyām* e *Jñāndān*. Oggigiorno sembra invece che la vostra produzione artistica abbia preso una china incessantemente discendente. Ma prima di parlare di tale china ci si dovrebbe primariamente porre una domanda: la vostra arte ha mai raggiunto il proprio apogeo? Beh, la risposta è senza dubbio negativa. Nella produzione artistica di Jainendra, Ilācandra, Agñeya è presente discreta forza espressiva, ma generalmente non è assunta alcuna chiara direzione. Bisogna affermare che queste persone stanno lucidando e affilando le proprie armi artistiche [...] ma, in fin dei conti, nessuno tra di essi sa quale sia la finalità insita nel gesto di lucidare e affilare le proprie armi²⁵ (Yādav 1951: 48-49).

Yādav condanna in Yaśpāl e nei rappresentanti di una linea letteraria 'rivoluzionaria' e dedicata unicamente all'impegno politico e ideologico²⁶ – eredi a loro volta del modello di Śukla – la tendenza a esaurire le componenti più innovative e sperimentali della letteratura

²⁵ «*To kahnā cāhiye, Premchand ke bād kahānī ke kalāpakṣ meṁ sabse adhik saphal aur kuśal prayog āpne kiye haiṁ. [...] lekin yah bāt purāne Yaśpāl kī hai, āj ke Yaśpāl kī nahīṁ. Purāne se matlab Piñjre kī urān, Vo duniyām, Jñāndān itiyādi kahānī saṅgrahom ke lekhak kī. Āj to lagtā hai jaise āpkī kalā nirantar hrās prāpt kar rahī hai. Hrās prāpt karne kī bāt pahile praśn uṭhtā hai: kyā āpkī kalā apne caram par pahuṁc cukī? Uttar hai: nahīṁ. [...] Jainendra, Ilācandra, Agñeya ādi kī kalā meṁ prabhāv kāfī hai, disā prāya: nahīṁ. Kahnā cāhiye abhī tak ye log apnī kalā ke hathiyārom ko ghis-ghiskar tej hī karte haiṁ [...] Ākhir ye kyom unki ghisāi-marājā kar rahe haiṁ, inmeṁ se prāya: koī bhī nahīṁ jantā hai.*

²⁶ Yaśpāl, autore che milita nelle fila di numerose associazioni di ispirazione marxista nel corso degli anni Trenta e Quaranta (Elam-Moffat 2016) costituisce per Yādav il più importante rappresentante in campo letterario delle critiche di natura politica e ideologica rivolte all'INC durante questi anni.

hindi nella rigida ripetizioni di *clichés* letterari legati il più delle volte alle categorie del pensiero marxista; difatti, egli non considera l'approfondimento di temi esistenziali o soggettivistici rilevabile in autori come Agñeya l'esercizio pletorico e manierista di una classe signorile (*abhijāt varg*) protesa ad imporre il proprio modello culturale sulle altre classi sociali. Yādav, tuttavia, pur riconoscendo ad Agñeya il merito di aver perfezionato, soprattutto sul piano formale ed estetico e segnatamente nel campo del racconto breve, i caratteri della letteratura hindi contemporanea, lo rimprovera di affilare (*tej karnā*) tali componenti estetiche senza intraprendere una direzione di ordine ideologico veramente innovativa che, pur svincolata dalla direzione del CPI, sia capace di dare un apporto significativo alla costruzione politica e ideologica dell'India postcoloniale. Sotto questo punto di vista, già in questi anni, si rileva soprattutto in Yādav l'aspirazione ad un superamento della già menzionata dicotomia del pensiero progressista; aspirazione questa che, anche al di fuori della letteratura *stricto sensu*, viene condivisa e permea gran parte degli scritti critici editi dal giovane critico letterario marxista Nāmvar Siṃh (1926-2019), spesso pubblicati per lo più sulla rivista *Rāṣṭrīy bhāratī*²⁷.

Allo stesso Yādav, all'inizio degli anni Cinquanta, sono attribuibili i due racconti brevi *Khāndānī ghar* ("Casa di famiglia") e *Śarat aur Premcand* ("Śarat aur Premcand"), entrambi editi per la prima volta dalla rivista *Naī cetnā* nel 1951: in queste opere Yādav sperimenta quella drammaticità naturale (*svābhāvīk nātkīy*) e, al contempo, quel *labor limae* nella costruzione e nella descrizione dettagliata (*vivarān*) del reale, che dovrà rappresentare la cifra più specifica della prosa hindi a venire (Yādav 1951: 50). L'ambientazione dei racconti è quella della realtà urbana della società indiana contemporanea, popolata da personaggi che, quale che sia la loro appartenenza ed estrazione sociale, sperimentano, seppur sotto diverse prospettive, il medesimo sentimento di dispersione, sradicamento e disorientamento. Tutti caratteri, insomma, che, come spesso viene sottolineato parlando della *Naī kahānī*, verranno consolidati e diverranno parte costitutiva della

²⁷ Siṃh, pur aderendo all'ideologia marxista, sembra voler intraprendere, soprattutto su ispirazione di Dvivedī, un percorso critico più aperto verso le innovazioni di ordine estetico apportate dalle avanguardie letterarie dell'epoca. Questo indirizzo viene chiarito nell'articolo *Samasāyīk hindī sāhitya* (Letteratura hindi contemporanea"), pubblicato su *Rāṣṭrīy bhāratī* nel luglio del 1951 (427-443).

letteratura hindi della seconda metà degli anni Cinquanta. Si consideri, ad esempio, la nostalgia e il rammarico espressi dal protagonista di *Śarat aur Premcand* che, dopo l'addio alla ragazza amata da bambino, rievoca, percorrendo in riscio le strade desolate di una metropoli indiana, i versi devozionali con cui Jāyasī e Kabīr descrivono il distacco dall'Assoluto (1950b: 55); o, ancora, l'angoscia della protagonista di *Khāndānī ghar*, che, non potendo palesare la sua sofferenza entro la dimensione domestica, si sforza – invano – di contenere le tensioni che la lacerano interiormente:

Desidero irrompere in un grido fragoroso e scoppiare in un pianto a squarcia gola. Urlerei a pieni polmoni e con un impeto talmente grande da diffondere il rumore in tutta questa antica casa ed essa risuonerebbe per il fracasso. Eppure, nonostante le centinaia di migliaia di volte che c'ho provato, dalla mia gola strozzata escono solamente singhiozzi. Le mie labbra continuano a vibrare e a contorcersi ma non sono in grado di pronunciare neppure una parola, come se qualcuno avesse riempito con una enorme quantità d'acqua un otre e l'avesse chiusa ermeticamente – mentre, all'interno, essa continua a surriscaldarsi e a bollire²⁸ (Yādav 1950a: 22).

4.5. Conclusioni

Nel presente articolo sono state analizzate le differenti valenze espresse dalle riviste letterarie di ispirazione progressista nel periodo intercorrente tra gli anni Quaranta e Cinquanta, nel quale, come abbiamo sottolineato, si sviluppano due differenti indirizzi sia estetici che propriamente ideologici e politici. Da un lato si afferma una corrente progressista più 'tradizionalista', rappresentata soprattutto da Śarmā, che, fortemente legata agli assiomi politici del CPI, supporta una letteratura di ascendenza cinese e sovietica e, in continuità con le categorie estetiche di Śukla, tende ad avversare ogni forma letteraria in cui i temi politici si coniughino a temi esistenziali e soggettivistici

²⁸ «Merī icchā ho rahī hai ki dhār mār-mār kar, galā phār-phār kar ro uṭhūm. Chātī phār kar itnī zor se cīkhūm ki yah purānā makān' kolāhal se bharkar phat jāe. Par lākh prayatn karne par bhī avaruddh kaṅṭh se siskiyām nikal pā rahī haiṁ. Mere hoṭh kām̐p-kām̐p kar aim̐ṭhnā jāte haiṁ, par ek śābd bhī muṁh se nahīn nikal pā rahā hai jaise kisi ne maśak merī khūb pānī bharkar ūpar se kas dīyā ho – andar vah pānī khaul rahā hai, ubal rahā hai».

ispirati alla letteratura modernista anglofona. Sia Sāṅkr̥tyāyan che Agñeya, seppur seguendo percorsi differenti, sembrano, già dall'inizio degli anni Quaranta, smarcarsi dalle strategie politiche del CPI per proporre percorsi estetici innovativi: il primo aspira ad una decentralizzazione culturale e ideologica della letteratura hindi, il secondo all'approfondimento di temi esistenziali che mal si conciliano con il modello letterario dogmatico e centralizzato di autori come Śarmā. Tale dialettica, tuttavia, si rileva in qualche modo proficua per lo sviluppo della letteratura hindi nella seconda metà del XX secolo. Difatti le riviste letterarie progressiste e, segnatamente, Yādav sulla rivista *Naī cetnā*, aspira a comporre la dialettica tra questi opposti orientamenti della letteratura progressista, a cercare una sintesi sia di tipo estetico che di tipo ideologico.

Tale 'sintesi' creativa troverebbe compiuta espressione proprio nella letteratura solitamente associata alla *Naī kahānī*; in essa infatti si conferma la funzione politica e ideologica della letteratura, pur mediata dal senso di disillusione tipico della produzione di questi anni, e si percepisce l'aspirazione, generata proprio da tale sentimento, all'approfondimento del senso di dispersione esistenziale che caratterizza i racconti brevi in lingua hindi di questo movimento.

Bibliografia

- CAUHĀN ŚIVSIMH (1946), *Pragativād* (Progressismo), Bambaī, Pradīp kāryālay murādābād.
- (1950), “Panjābī jan kavi Śīla Bhāṭiyā” (La poetessa panjabi Śīla Bhāṭiyā), *Nāī cetnā* 2, 9-30.
- (1951), “Mānav ātmā ke śilpiyoṃ se” (Dagli ingegneri dell’anima), *Nāī cetnā* 4, 9-46.
- CHUDAL AKAL (2016), *A Freethinking Cultural Nationalist: A Life History of Rahul Sankrityayan*, Oxford, Oxford University Press.
- COPPOLA CARLO (1974), *Marxist Influences and South Asian Literatures*, Michigan, Michigan State University.
- DE BRUJIN THOMAS (2017), “Indianness as a Category in Literary Criticism on Nayī kahānī”, in Diana Dimitrova (ed.), *Imagining Indianness: Cultural Identity and Literature*, London, Palgrave Macmillan, 65-76.
- DHARWADKER APARNA (2008), “Mohan Rakesh, Modernism and the Postcolonial Present”, *South Central Review* 25.1, 136-162.
- ELAM DANIEL, MOFFAT CHRIS (2016), “On the Form, Politics and Effects of Writing Revolution”, *South Asia: Journal of Asian Studies* 39.3, 513-524.
- FILIPPI GIAN GIUSEPPE (2007), “Precisazioni storiche sull’origine della poesia romantica hindī”, *Annali di Ca’ Foscari* 46.3, 201-235.
- GOVIND NIKHIL (2017), *Between Love and Freedom: The Revolutionary in the Hindi Novel*, London-New Delhi-New York, Routledge.
- HANSEN KATHRYN (1982), “Song and Structure in Renu’s Fiction: The Pattern and Function of Songs in Three Works”, *Journal of South Asian Literature* 17.2, 153-162.
- HUNT SARA BETH (2014), *Hindi Dalit Literature and the Politics of Representation*, New Delhi, Routledge.
- JAIDEV (1993), *The Culture of Pastiche: Existential Aestheticism in the Contemporary Hindi Novel*, Shimla, IIAS.
- JHA MITHILESH KUMAR (2018), *Language Politics and Public Sphere in North India: Making of the Maithili Movement*, New Delhi, Oxford University Press.

- KAMLEŚVAR PRASĀD SAKSENĀ (1966), *Nayī kahānī kī bhūmikā* (Introduzione al nuovo racconto breve), Naī Dillī, Akṣar prakāśan limited.
- MALIK YOGENDRA (1975), "Contemporary Political Novels in Hindi: An Interpretation", in Karigoudar Ishwaran (ed.), *Contributions to Asian Studies*, vol. 6, Leiden, Brill, 16-42.
- MANI PREETHA (2019), "What Was so New about the New story? Modernist realism in the Hindi *Nayī Kahānī*", *Comparative Literature* 71.3, 226-251.
- MILANETTI GIORGIO (1979), "Alcuni cenni sulla situazione economica delle campagne indiane nelle opere di Premchand: denuncia e proposte dello scrittore hindi", *Rivista degli Studi Orientali*, 53.3-4, 343-359.
- NAMBOODIRIPAD ELAMKULAM MANAKKAL SANKARAM (2011), "Half a Century of Marxist Cultural Movement in India", *Social Scientist* 39.11-12, 87-98.
- PANDEY INDU PRAKASH (1982), "Folk Elements in 'Maila anchal': Legends, Charms, Omens, Proverbs and Songs", *Journal of South Asian Literature* 17.2, 137-147.
- PRAKASH ANAND (1972), "Hindi Literary Scene and Some Left Magazines", *Social Scientist* 1.2, 61-68.
- PRASAD RAM (1976), *Literary Criticism in Hindi*, Meerut, Sarita Prakashan.
- RĀI AMṚT (1951a), "Sampādak kī kalam se" (Dalla penna dell'editore), *Haṃs* 3 (dicembre), 1-7.
- (1951b), "Bambaī kā śānti kamveśan: śānti āndolan kā nayā śikhār" (La conferenza sulla pace di Bombay: il nuovo incontro del movimento pacifista'), *Haṃs* 8 (maggio), 1-5.
- SADANA RASHMI (2012), *English Heart, Hindi Heartland: The Political Life of Literature in India*, Berkeley, University of California Press.
- SĀNKṚTYĀYAN RĀHUL (1943), *Āj kī samasyāem* (I problemi odierni), Ilāhābād, Kitāb mahal.
- ŚARMĀ RĀM VILĀS (1954), *Pragatīśil sāhitya kī samasyāem* (Le problematiche della letteratura progressista), Āgrā, Vinod pustak mandir.
- SHARMA SHALINI (2014), "Yeh azaadi jhooti hai: The Shaping of the Opposition in the First Year of the Congress raj", *Modern Asian Studies* 48. 5, 1358-1388.
- SHINGAVI SNEHAL (2016), "Agyeya's Unfinished Revolution: Sexual and Social Freedom in Shekhar: *Ek Jivani*", *South Asian: Journal of South Asian Studies* 39.3, 577-591.
- SIMH NĀMVĀR (1951), "Samasāyik hindi sāhitya" (Letteratura hindi contemporanea), *Rāṣṭrīy bhāratī* (luglio), 427-433.
- (1982), *Dūsrī paramparā kī khoj* (La ricerca di una seconda tradizione), Naī Dillī-Patṇa-Ilāhābād, Rājkamal Prakāśan.
- SINGH MADHU (2016), "Altered Realities, New Experiences: Bhisam Sahni, Nirmal Verma and the 'Nayī Kahani' Movement", *Comparative Literature Studies* 53.2, 312-333.
- ŚUKLA RĀM CANDRA (1929), *Hindī sāhitya kā itihās* (Storia della letteratura hindi), Vārānasī, Nagrīpracārīnī sabhā.

- WAKANKAR MILIND (2002), "The Moment of Criticism in Indian National Thought. Śukla and the Poetics of Hindi Responsibility", *South Atlantic Quarterly*, 101.4, 987-1014.
- YĀDAV RĀJENDRA (1950a), "Khāndānī ghar" (Casa di famiglia), *Naī cetnā* 2, 22-47.
- (1950b), "Śarat aur Premcand" (Śarat e Premcand), *Naī cetnā* 2, 54-60.
- (1951), "Kalākar Yaśpāl ko khulā patr" (Una lettera aperta all'artista Yaśpāl), *Naī cetnā* 4, 48-51.

CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

Presidente

UMBERTO GENTILONI

Membri

ALFREDO BERARDELLI
LIVIA ELEONORA BOVE
ORAZIO CARPENZANO
GIUSEPPE CICCARONE
MARIANNA FERRARA
CRISTINA LIMATOLA

COMITATO SCIENTIFICO
SERIE RICERCHE SULL'ORIENTE

Responsabile

MATILDE MASTRANGELO (Roma, Sapienza)

Membri

MARIO CASARI (Roma, Sapienza)
BRUNO LO TURCO (Roma, Sapienza)
E. MARINA MIRANDA (Roma, Sapienza)

Il Comitato editoriale assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori, anch'essi anonimi. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: www.editricesapienza.it

COLLANA STUDI E RICERCHE

Per informazioni sui precedenti volumi in collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it

100. Si dice in molti modi
Fraseologia e traduzioni nel *Visconte dimezzato* di Italo Calvino
a cura di Sabine E. Koesters Gensini e Andrea Berardini
101. Lingue romanze in Africa
a cura di Simone Celani, Chiara Celata e Oreste Floquet
102. I pretoriani di Roma nei primi due secoli dell'Impero
Nuove proposte e vecchi problemi ottanta anni dopo Durry e Passerini
Giorgio Crimi
103. Metropolitiz o il Tempo del sogno
Discorsi, relazioni e pratiche di vita in un'occupazione abitativa romana
Gabriele Salvatori
104. Al abrigo del tiempo que me arrasa
Eliseo Diego en su centenario (1920-1994)
edición de Mayerín Bello y Stefano Tedeschi
105. Representación de la(s) violencia(s) en la posmodernidad mexicana
Vida privada y muerte pública
Elena Ritondale
106. Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa I
Quaderni di studi dottorali alla Sapienza
a cura di Federica Casalin, Marina Miranda

Il presente volume inaugura un’iniziativa editoriale volta a diffondere, analogamente a un progetto precedente cui si ricollega, i risultati delle ricerche di giovani studiosi formati nell’ambito del Dottorato in Civiltà dell’Asia e dell’Africa, presso l’Università di Roma Sapienza. I saggi di questa miscellanea, i cui autori appartengono ai cicli 32°-33°-34°, spaziano dalla letteratura araba, hindi e giapponese alla linguistica araba e cinese, fino alla contemporaneità della RPC. Le tematiche trattate sono espressione di alcune delle principali specializzazioni del Dottorato in questione, relativamente alle diverse epoche storiche e alle varie aree linguistiche e culturali del Maghreb, del Medio Oriente, del Subcontinente indiano e dell’Asia Orientale. Basandosi su materiali in lingua originale, per i campi d’indagine prescelti i contributi offrono analisi accurate e nuovi spunti interpretativi.

Federica Casalin insegna letteratura cinese classica presso l’Università di Roma Sapienza; dal 2021 è Coordinatrice del Dottorato di ricerca in Civiltà dell’Asia e dell’Africa. In campo letterario lavora sulla poesia classica, la letteratura femminile, la traduzione della letteratura cinese in Europa nel XIX secolo, la storiografia letteraria in Cina. Ha pubblicato numerosi saggi sui rapporti transculturali sino-occidentali lavorando in prospettiva imagologica sulla diaristica e sulle fonti geografiche di epoca Qing (1644-1911).

Marina Miranda è professore ordinario di Storia della Cina contemporanea presso l’Università di Roma Sapienza e responsabile scientifico della sezione Asia Orientale del Dottorato in Civiltà dell’Asia e dell’Africa, di cui è stata Coordinatrice per due mandati. Dirige due collane editoriali e fa parte dei comitati scientifici di alcune riviste d’area. Formatasi a lungo all’estero, le sue ricerche riguardano sia la storia della Cina moderna, sia la politica interna e internazionale della RPC, cui ha dedicato numerosi saggi e monografie.

ISBN 978-88-9377-199-3



9 788893 771993

